



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 21 luglio 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi - 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

I trasporti

Il rione Sanità resta a piedi: ascensori fermi e tagli ai bus

Attilio Iannuzzo

Iniziano oggi i lavori di ristrutturazione dei due ascensori che dal rione Sanità portano a Santa Teresa degli Scalzi. Nessun preavviso, nessuna navetta sostitutiva e residenti in grande difficoltà per la mancanza di mezzi di trasporto che sopperiscano all'interruzione del servizio. Francesco Ruotolo, capogruppo di Rifondazione Comunista della terza Municipalità, si mobilita con una petizione

popolare da consegnare al sindaco de Magistris. In due giorni sono state raccolte centinaia di firme. La protesta comprende anche il sistema di trasporto su gomma: «Il servizio dovrebbe terminare alle 21.30, ma spesso già alle 18 le corse si interrompono. Inoltre le linee C51 e C53, che stazionano al Cimitero delle Fontanelle, terminano il percorso circa 400 metri prima: le auto parcheggiate in sosta selvaggia non consentono al bus di proseguire la corsa».

> A pag. 30

L'emergenza trasporti

Ascensori fermi e pochi bus il Rione Sanità resta a piedi

Parte la raccolta di firme: «Isolati da centro e collina»

Attilio Iannuzzo

Iniziano oggi i lavori di ristrutturazione dei due ascensori che dal Rione Sanità consentono ogni giorno a centinaia di persone di salire a Santa Teresa degli Scalzi. Non è prevista nessuna navetta sostitutiva. La popolazione è in grande difficoltà, in quanto non ci sono mezzi di trasporto che sopperiscano all'interruzione del servizio. Francesco Ruotolo, capogruppo di Rifondazione Comunista della terza Municipalità, si mobilita con una petizione popolare da consegnare al sindaco de Magistris. In due giorni sono state raccolte centinaia di firme per chiedere all'amministrazione comunale di garantire il diritto al trasporto, a loro giudizio negato ai residenti del Rione Sanità. «Siamo venuti a sapere per caso della

chiusura dell'impianto - dice Ruotolo - e mi è parsa una mancanza di rispetto per questi cittadini, che ogni giorno fanno i conti con i trasporti lenti ed inefficienti; non possiamo permettere che vengano calpestati i loro diritti, ci mobilitiamo con il sostegno di buona parte dei cittadini. Avremmo voluto - continua Ruotolo - che almeno l'Anm avesse segnalato per tempo i lavori in modo da preparare i cittadini al peggio, ma purtroppo invece non è stato così».

Dopo le segnalazioni è stato affisso un volantino di protesta all'ingresso dell'ascensore che spiega tempi e modalità dei lavori. Le richieste sono chiare: «Chiediamo - continua Ruotolo - che venga garantita una navetta sostituti-

va che assicuri il servizio nel periodo dei lavori. Inoltre pretendiamo che l'Anm provveda, per il futuro, ad apporre preventivamente opportuni avvisi ai cittadini riguardo agli interventi e che in caso di

portuni avvisi ai i cittadini riguardo agli interventi e che in caso di

lavori il servizio venga interrotto soltanto parzialmente, garantendo così almeno una parte del trasporto». «Se si interviene prima su un ascensore e poi sull'altro - insiste il consigliere - si limita il disagio che si potrebbe altrimenti creare».

La petizione allarga gli orizzonti di protesta: anche il sistema di trasporto su gomma è precario e va ripristinato secondo regolamento. Il servizio pubblico locale dovrebbe essere attivo fino alle 21.30, ma - lamentano i residenti - già alle 18 talvolta porta a termine l'ultima corsa. Inoltre le linee C51 e C53, che stazionano allo storico Cimitero delle Fontanelle, terminano il percorso circa 400 metri prima. Le auto parcheggiate in sosta selvaggia non consentono al bus di proseguire la corsa. «Ci sembra paradossale - incalza

Ruotolo - che non vengano coinvolti i vigili urbani in questa vicenda ed a pagare le conseguenze siano i cittadini; in questa città chi trasgredisce le regole viene premiato, tutto ciò non può essere consentito».

Secondo i cittadini, il Rione Sanità è in «isolamento urbanistico», in quanto anche la zona collinare è completamente scollegata. «Se consideriamo stradine di collegamento col Rione quali Salita Scudillo, Via del Moiarriello alla Sanità, Salita Capodimonte e vico Miracoli - continua il consigliere di municipalità - ci accorgiamo che sono arterie di congiunzione con la zona collinare senza nessun servizio di trasporto, e ritengo che sia necessario sollevare la questione con Anm e Palazzo San Giacomo mostrando la vo-

lontà popolare attraverso una petizione chiara e lineare». Alcuni residenti intanto pongono un quesito: «Come mai in un pezzo di territorio che fa parte del centro storico e che viene considerato Patrimonio dell'Unesco vi sono così tante carenze ed inadempienze nel servizio di trasporto pubblico?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anarchia

Le auto in sosta selvaggia bloccano il passaggio delle linee C51 e C53

La protesta

Ai banchetti: «Chiediamo una navetta sostitutiva Precario il trasporto su gomma»

Fuorigrotta: rifiuti, degrado e babygang Il Comune abbandona il quartiere

La rabbia dei residenti: qui è il terzo mondo, ma abbiamo gli stessi diritti di chi abita in centro

DI **CLAUDIO SILVESTRI**

NAPOLI. Sembra incredibile, ma fino ad alcuni anni fa giravano ancora delle cartoline turistiche che raffiguravano viale Augusto. Nulla di eccezionale, solo la rappresentazione di un quartiere moderno in quella che Edoardo Scarfoglio definiva "l'unica città mediorientale senza un quartiere europeo". Oggi di quella cartolina non resta più nulla. L'attacco del pericoloso punteruolo rosso ha determinato l'abbattimento della maggior parte delle palme nella strada più rappresentativa del rione, viale Augusto, il resto lo ha fatto l'inettitudine delle amministrazioni comunali: dall'era Iervolino a quella de Magistris. La strada, da piazza Italia fino a piazzale Tecchio, è diventata l'emblema del degrado. L'intero quartiere, sede della fiera e degli impianti sportivi più importanti del Mezzogiorno, vive in uno stato di abbandono che sta esasperando i residenti. Molte delle vecchie attrazioni sono ora dei monumenti alla vergogna: lo sferisterio, il Mario Argento, il vecchio parco dei divertimenti Edenlandia. Portavoce delle numerosissime segnalazioni si è fatta l'associazione "Salute&Ambiente Onlus" che ha inviato un dossier al sindaco Luigi de Magistris e al presidente della Decima Municipalità, Giorgio De Francesco.

In piazza Italia i pesanti dissuasori in pietra sono stati divelti per far passare auto e motorini e sono stati gettati all'interno della fontana mai entrata in funzione, come se fossero dei sacchetti della spazzatura di oltre cinquanta chili ognuno. Sono l'emblema dell'abbandono dello slargo dove comincia il viale Augusto.

La nuova e inutile stazione della metropolitana che da 30 anni ancora non è stata ultimata, è un monumento al degrado: vetri rotti, graffiti, rifiuti gettati nelle scale che portano ai treni.

Il tram sotterraneo, l'opera pubblica, più costosa del mondo, è diventata un bersaglio. Il simbolo dello spreco, un fiume di soldi che troppo spesso non ha seguito il suo corso naturale, è tutto in quelle tre stazioni di Fuorigrotta, poste a circa 500 metri l'una dall'altra e da anni sottoutilizzate. Quei treni dovevano arrivare a piazza del Municipio, sostituire decine di bus, ora, quando funzionano, effettuano un percorso di soli due chilometri, già ampiamente coperto da due linee metropolitane (linea 2 e Cumana) e almeno 6 linee su gomma (R7, 151, C18, C12, N1, N2, Napoli-Monte di Procida, Napoli-Castellammare).

Piazza Italia è stata rinnovata più volte negli ultimi trent'anni, ha un aspetto architettonicamente moderno, da parco residenziale: giostrine, aiuole, spazi quadrati, panchine, inutili arredi urbani. A rendere quello slargo invivibile c'è l'incuria dell'Amministrazione. Le aiuole non vengono curate mai, se i giardinieri si presentano un paio di volte all'anno è grasso che cola. Le conseguenze sul rischio igienico sono elevate: erba alta e immondizia, significa più insetti e topi. Così come lo spazzamento, è un miraggio. Tra le giostrine dei bimbi per settimane possono trovarsi gli stessi rifiuti. Ma ora il problema non c'è

più, alcuni dei giochi sono stati devastati dai vandali e piccoli del quartiere dovranno scegliere un altro luogo per giocare, magari in un altro quartiere o in un altro Comune.

È vero, i napoletani non sono campioni di civiltà, ma questo è solo un alibi per l'incapacità amministrativa dei governanti. Anche nella verde e civilissima Svizzera se si abbandona totalmente una piazza, per una sola settimana, ci saranno delle conseguenze sulla pulizia e sul decoro. Figuriamoci in un luogo frequentato da migliaia di persone cosa può succedere per un mese, o, ancora, per più mesi. Le strade di Parigi di notte sono sporche, se non fossero ripulite il giorno dopo sarebbero invivibili. Nessuno si sogna di dire che i parigini sono incivili. I commercianti di piazza Italia protestano, firmano petizioni, chiedono l'intervento della Municipalità. Tutto inutile.

Di notte si aggiunge un altro problema, quello della sicurezza. La piazza diventa dominio di babygang, gruppi di ragazzi che in sella ai loro scooter scorrazzano pericolosamente. La situazione è identica per l'altra grande piazza che si apre su viale Augusto a soli duecento metri di distanza: San Vitale. Davanti alla grande chiesa, ci sono giardini

sempre sporchi, arredo urbano distrutto e mai riparato, e la notte, nonostante la presenza di diversi e accorsati locali, la piazza diventa delle bande e dei pusher che vendono fumo.

Dopo, proseguendo verso la piazza dello stadio, il viale Augusto diventa triste e solitario. Le uniche aiuole che si salvano sono quelle adottate dai commercianti, con il permesso o senza il permesso del Comune. Per il resto l'ex viale alberato è diventato brullo e disseminato dai soliti rifiuti. I pochi ciuffetti d'erba rimasti vengono tagliati di rado.

Il Comune ha un progetto per ripiantare degli alberi, la Sovrintendenza lo ha bloccato perché, secondo i solerti funzionari del Ministero, lì ci devono andare

delle palme, nonostante il rischio del punteruolo rosso che ha distrutto già tutte quelle che c'erano prima. Nel frattempo non si fa nulla, neanche far ricrescere un prato decente.

La situazione non migliora neanche in piazzale Tecchio dove termina il viale. Nell'area del Politecnico, della stazione della Cumana e quella prospiciente lo scalo ferroviario "Campi Flegrei", scrivono i responsabili dell'associazione "Salute&Ambiente", "ogni sorta di rifiuti, di detriti e devastazione superano ogni concepibile immaginazione". Parte dei giardini del piazzale sono completamente occupati dal cantiere della metro. La parte restante è impercorribile: erba alta, rifiuti e senza fissa dimora che la abitano in

maniera stanziale. "Pare che il Terzo Mondo si sia trasferito a Fuorigrotta", concludono nella loro denuncia i rappresentanti dell'associazione. Ma anche qui i cittadini "ritengono di poter usufruire degli identici diritti dei concittadini del cosiddetto centro".

E questa è solo la parte più bella del quartiere, non sono stati considerati i rioni più popolari, dove il dominio dei clan è totale. Qui la camorra controlla tutto. Lo sanno bene le associazioni antiracket. Tra Fuorigrotta e Bagnoli 9 aziende su 10 pagano il pizzo.

*Devastate le giostrine
dei bimbi in piazza Italia,
dissuasori in pietra divelti
e gettati nella fontana*

La federazione campana

Credito cooperativo L'asse importante che nasce nel Salernitano

Le banche di credito cooperativo hanno avuto, e continuano ad avere, per la provincia di Salerno un ruolo fondamentale. La più grande tra le 19 Bcc campane, quella della provincia di Salerno, con i suoi 5.200 soci, oltre 30.000 clienti, 120 dipendenti, 19 sportelli dislocati tra Salerno e gli Alburni, abbracciando anche i Picentini, ha compiuto cento anni. Fondata come Cassa Agraria di Prestiti di Battipaglia il 10 maggio del 1914 - quando ancora non era stato istituito il Comune - da 42 piccoli agricoltori, per la gran parte affittuari, che colsero con spirito pionieristico le opportunità che derivavano dalla cooperazione e fecero propri anche i valori trasmessi da Papa

Leone XIII con la Rerum Novarum., oggi rappresenta uno degli istituti di credito più accreditati. I tempi hanno poi portato a costituire un raggruppamento di queste banche locali, oggi riunite in un raggruppamento delle Bcc. Che ha preso il via il 24 giugno 1967, a Napoli, quando davanti al notaio Ernani Zurlo, fu costituita la "Federazione Regionale Casse Rurali ed Artigiane società cooperativa a responsabilità limitata". Attualmente sono consorziate la Bcc dei Comuni Cilentano, Bcc di Napoli, Banca di credito cooperativo di Sassano, Bcc di Fisciano, Banca del Cilento e Lucania Sud, Banca di credito cooperativo di Aquara, Bcc di

Battipaglia e Montecorvino Rovella, Banca di credito cooperativo di Buonabitacolo, Bcc di Capaccio Paestum, Bcc di Flumeri, Banca di Salerno Credito cooperativo, Bcc di Buccino, Banca di credito cooperativo Irpina, Banca di Credito Cooperativo Alto Casertano e Basso Frusinate, Bcc di Monte Pruno, Banca di credito cooperativo di Serino, Banca di credito cooperativo di Scafati e Cetara, Banca di credito cooperativo di San Vincenzo de' Paoli di Casagiove, Bcc di San Marco dei Cavoti e del Sannio.

IMMIGRAZIONE: ANCHE IERI MORTO UN NEONATO

Ogni mese sbarcano mille bimbi il nuovo business dei trafficanti

Emanuela Fontana

■ Seimila «minori non accompagnati» sono sbarcati in Italia nei primi sei mesi del 2014. Bambini soli, che dalla Sicilia vengono mandati a Roma e Milano e poi in centri gestiti dalle associazioni, come il Civico Zero, centro

bambini del mare di San Lorenzo, nella capitale. Sono loro il racket principale dei trafficanti, che spesso hanno sulla coscienza piccole vite. Come il neonato soffocato ieri in un barcone insieme ad altri 28 immigrati.
a pagina 8

Soli nelle mani dei trafficanti: il destino dei bimbi immigrati

I bambini non accompagnati stanno sbarcando a migliaia, dalla Sicilia vengono mandati a Roma o Milano. Alcuni finiscono nei centri gestiti dalle associazioni, molti altri sulla strada

Emanuela Fontana

Il più piccolo corre sul monopattino e ogni volta che incrocia lo sguardo saluta: «Ciao!». Ha i capelli a spazzola, i pantaloncini arancioni e un paio di scarpe da ginnastica sproporzionate per la sua altezza. È arrivato giovedì. Dall'Egitto, su un barcone. Ha dichiarato di avere quattordici anni ma potrebbe averne dodici. Sfreccia nei corridoi del centro diurno di Civico Zero di via dei Bruzi, nel quartiere San Lorenzo, accanto a due ragazzi che giocano a biliardino, ad altri tre impegnati al computer. Appese al muro, parabole e lunghe frecce disegnano grandi archi tra l'Asia e l'Europa, le tracce di viaggi infiniti: sette mesi per arrivare in Italia, cinque trascorsi nel deserto. Sui tavoli decine di storie: «Sono andato ad Alessandria per prendere la barca. Sono rimasto chiuso in Alessandria dentro un magazzino...». Questa è la casa a Roma dei bambini venuti dal mare.

Le statistiche li chiamano «minori non accompagnati». E sono sempre di più. Secondo i calcoli di Save the children, dall'inizio dell'anno al 22 giugno sono sbarcati sulle coste italiane oltre 6 mila bambini senza genitori. Mille piccoli naufraghi al mese, trenta

al giorno. Sono loro adesso le nuove vittime privilegiate dei trafficanti. Dei traghetti del mare, ma anche dei *passeur* di terra, che dalla Sicilia smistano i piccoli a Roma, a Milano e nel nord Europa. In assenza di un piano europeo, il governo ha deciso da pochi giorni di stanziare per loro 70 milioni di euro. Ma certo i soldi non bastano, segnalano le associazioni.

C'è una rete di trafficanti che si sta specializzando proprio nella gestione dei clandestini minorenni soli. Li portano a destinazione. O li incanalano in un lavoro nero che spezza la schiena. Li smistano nello spaccio o nella prostituzione.

Al centro dei bambini del mare di San Lorenzo arrivano moltissimi egiziani ed eritrei. Le loro vite sono raccontate con pudore, scritte qualche volta. I primi vengono messi

sui barconi dalle famiglie, che hanno bisogno dei soldi dei loro figli a costo di perderli nel Mediterraneo. Il racket dei piccoli schiavi a Roma passa da Mercati Generali. I bambini che il pomeriggio giocano a Civico Zero la sera dormono in comunità per minori, altri da parenti e amici delle famiglie. In comunità, da quando compiono i quattordici anni, non possono essere trattenuti: sono liberi di andare in giro. Di notte alcuni di loro scavalcano i cancelli del grande mercato di Roma e caricano cassette di frutta e verdura che i connazionali rivendono nei piccoli market della Capitale. Un euro l'ora se va bene.

Per molti mesi devono lavorare per ripagare il debito del viaggio, almeno 2 mila euro. Poi ini-

ziano a inviare i soldi alle famiglie. Molti non ce la fanno. E allora c'è un posto dove vanno i ragazzini che non sanno come trovare il denaro. La stazione Termini. Questo è il precipizio. «Alcuni decidono di prostituirsi - racconta un'operatrice - Anche molti piccoli afghani, non hanno alternative». C'è un punto, vi-

cino alla stazione, dove i bambini vendono i loro corpi. Sembrano scene da *Millionaire*, il film di Danny Boyle del 2008 in cui si raccontava l'infanzia di torture di un gruppo di bambini indiani. Eppure è Roma, accanto alle folle che i treni superveloci rigurgitano a piazza della Repubblica.

Proprio a Termini un ragazzo ivoriano, M., diciassette anni, ha trovato invece un nuovo destino

in una macchina fotografica. Gliela lasciò sul marciapiede un operatore di Civico Zero. Era una macchina «usa e getta». Il primo scatto fu un sacco dell'immondizia che conteneva i suoi vestiti. Ora M. a ventuno anni lavora al centro di via dei Bruzi e si sta affermando come fotografo. I bambini eritrei scappano dalla dittatura anche da piccolissimi.

Già a dieci anni, se vengono bocciati, sono reclutati nel servizio di leva. Allora scelgono la fuga e il mare. Il loro mediatore è A., anche lui arrivato bambino. Aspettò due mesi a Tripoli «chiuso nella casa del trafficante» e poi fu imbarcato: «Su un gommone per Lampedusa». Voleva andare nel Nord Europa, come tutti gli eritrei, ma a quei tempi improntedi-

gitali in Italia significava obbligo (o fortuna) di rimanere qui. Per lui programmi non sono stati rispettati, ma: «Basta vivere» sorride. Una piccola frase che sembra la didascalia di una generazione intera di figli del mare.

STIME DEGLI INGRESSI Per Save the children nel 2014 sono seimila i minori senza genitori



LE TESTIMONIANZE
Due delle tante storie raccontate per iscritto dai piccoli immigrati ospiti del centro diurno Civico Zero a Roma

- A DICEMBRE ALLA STAZIONE MARITTIMA

Borsa dell'alta tecnologia, dieci giorni per i progetti

NAPOLI. C'è tempo fino al 31 luglio per presentare i progetti di partecipazione alla Biat, la Borsa dell'Innovazione e dell'Alta Tecnologia, in programma dal 10 al 12 dicembre 2014 al Centro Congressi della Stazione Marittima a Napoli. L'iniziativa si svolge nell'ambito del Piano Export Sud a sostegno delle Regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) ed è organizzata da Ice-Agenzia, in collaborazione con le stesse Regioni, Confindustria e con Campania In.Hub. Obiettivo della Biat, spiegano i promotori, è sostenere imprese innovative, reti di impresa, startup, poli tecnologici e università promuovendo la com-

mercializzazione e/o il trasferimento di prodotti e servizi innovativi o ad alta tecnologia e di beni immateriali, attraverso accordi di distribuzione commerciale, di cooperazione tecnologica. I progetti riguarderanno i seguenti settori: nanotecnologie, biotecnologie, Ict, energie rinnovabili, ambiente, nuovi materiali, meccanica, aerospazio. Per info: www.ice.gov.it.

TUTTI AL MARE Piene le spiagge libere del lungomare, marciapiedi invasi da bagnanti in costume. Appello dei Verdi

«Ordinanza anticafoni anche a Napoli»

DI MICHELE PAOLETTI

napoli. Anche a Napoli, come a Meta di Sorrento, ci vorrebbe un'ordinanza "anticafoni". Un provvedimento che vieta di camminare per le strade della città in costume da bagno. A chiederla sono i Verdi di cui si fa portavoce il componente dell'esecutivo nazionale Francesco Emilio Borrelli.

«Anche per questo proponiamo al sindaco Luigi de Magistris di emettere una ordinanza come quella di Meta di Sorrento. Dieci divieti, che vanno dal consumo di cibo lungo le strade all'uso del pallone lungo strade e spiagge, al divieto di "percorrere le strade e le passeggiate del territorio comunale con il

solo costume o a torso nudo", di tuffarsi da "moli, scogliere o piattaforme di cemento" e di depositare rifiuti, insudiciare e imbrattare la strada e le sue pertinenze. Le sanzioni vanno da un minimo di 25 a un massimo di 500 euro», afferma Borrelli.

Intanto, anche ieri, con afa e caldo, si è registrato il tutto esaurito con migliaia di presenza sulle spiagge libere del lungomare conosciute come i lidi "mappatella". L'acqua era prevalentemente pulita tranne che sul lato destro della Rotonda Diaz, dove non c'è pulizia ed il mare è spesso sporco anche perché su questa parte della spiaggia c'è un porticciolo di barche. In ogni caso le docce ed i servizi igienici erano funzionanti, gli scoglioni e la riva erano pie-

ni in modo inverosimile. Da registrare anche una notevole presenza di stranieri che sono abituati a camminare sempre a torso nudo per strada.

«Il comune - dicono Borrelli e Gianni Simioli della radiazza - ha inoltre svuotato le due fontane della Rotonda Diaz dove gli scugnizzi si facevano il bagno fino a qualche giorno fa. C'erano vigili per strada a fare multe alle auto parcheggiate in modo selvaggio o in divieto di sosta.

Questo super affollamento che aumenta di estate in estate deve far riflettere le amministrazioni comunali e regionali ad investire sulla risorsa mare, sul turismo balneare anche a Napoli e sui depuratori che invece sono abbandonati e malfunzionanti».

Fabio Pascapè lascia con lui il Pan ha raggiunto il record visitatori con Warhol

ALESSIO GEMMA

HALASCIATO il Pan insieme alla mostra dei record: 14 mila visitatori nei primi 4 giorni di aprile per vedere Andy Warhol. Fabio Pascapè non è più il responsabile del palazzo delle arti di Napoli. Un addio anticipato. Perché l'«unità di progetto» che lui governava dal 2012 scadeva a fine luglio. Su quello che sembrerebbe uno strappo bocche cucite a Palazzo San Giacomo. «Ha fatto un gran lavoro», chiosa l'assessore alla Cultura Nino Daniele. Ieri era l'ultimo giorno di Warhol al Pan. E proprio tre giorni fa Pascapè ha fatto le valigie. Aveva richiesto già da qualche tempo a piazza Municipio un'altra collocazione. L'ha trovata: sarà distaccato al gruppo Idv del consiglio comu-

nale. Pare che non fosse possibile per il Comune prolungare l'incarico al Pan che era già stato prorogato due volte. Una poltrona "a tempo" per Pascapè che non è valsa al funzionario in questi due anni la promozione a dirigente. Niente emolumenti in più per lui che era stato fortemente voluto in quel ruolo dall'ex assessore Antonella Di Nocera. Una strada in salita: rilanciare i 6 mila metri quadrati restaurati nel 2005 di palazzo Roccella entrati in un cono d'ombra dopo i fasti dell'era di Nicola Oddati, l'ex assessore della giunta Iervolino che aveva investito tanto sul Pan. «Cultura e niente più sprechi», aveva assicurato

Di Nocera nel 2012. Pochi fondi, niente direzione artistica e la scelta di puntare su un fun-

zionario interno. «Da un anno - dichiara Daniele - il Pan ha guadagnato il suo prestigio, è pieno di iniziative. Abbiamo in programma un'altra grande mostra per Natale. Ringrazio Pascapè. In passato c'era addirittura uno staff di undici persone a contratto. Troppe. Certo, se ci saranno le condizioni finanziarie bisognerà dotare il museo di un direttore artistico. Ma stiamo lavorando ad un comitato scientifico, gratuito, formato da esponenti delle istituzioni culturali locali».

Il responsabile del palazzo delle arti voluto dalla Di Nocera. Daniele "Ha fatto un gran lavoro"



RESPONSABILE
Fabio Pascapè

LE INDAGINI

La cinese rapinata
omertà nel quartiere

IRENE DE ARCANGELIS

DI PRIMA mattina di sabato esce di casa in via Genova e raggiunge la vicina via Parma, diretta al suo negozio di via Argine. Cammina all'incirca per duecento metri nella scacchiera di strade tra la stazione centrale e piazza Nazionale piene di attività commerciali. Lì c'è via vai anche in un giorno prefestivo. Eppure nessuno sente Di Chen urlare. Nessuno nota uno scooter in fuga o un'auto pirata, nessuno vede la donna a terra nel sangue.

SEGUE A PAGINA III

Gravissima la cinese rapinata ma in via Parma nessuno parla

In via Duomo un altro raid: turista milanese scippato cade a terra
La municipalità: "Consiglio straordinario e davanti alla prefettura"

<DALLA PRIMA DI CRONACA
IRENE DE ARCANGELIS

MURO d'omertà. È il primo ostacolo che rallenta le indagini dei carabinieri al lavoro da due giorni sul giallo della giovane donna cinese, ventiquattro anni, ridotta in fin di vita e lasciata sull'asfalto al centro della carreggiata, borsa e telefonino spariti nel nulla. Pista numero uno la rapina, ma la svolta si potrà avere soltanto se e quando Di Chen — proprietaria del negozio e figlia dei titolari di un ristorante nel centro di Napoli, potrà essere interrogata.

La donna è in prognosi riservata nel reparto di terapia intensiva all'ospedale Loreto Mare. Il trauma cranico che l'ha resa incosciente è gravissimo, per ora non è possibile operare ed è dunque tenuta in coma farmacologico. Dunque è impossibile ascoltare la sua ricostruzione dei fatti.

Bisogna accontentarsi degli elementi a disposizione, nessuna collaborazione da parte di chi potrebbe aver visto qualcosa in un quartiere dall'ambiente "variegato", che in gran parte preferisce non avere a che fare con le forze dell'ordine.

Intanto a poche ore dalla vicenda di Di Chen un'altra persona viene aggredita. Si tratta di un turista di Novate Milanese che stava passeggiando con la sua famiglia in via Duomo.

Ieri mattina gli scippatori gli hanno strappato la collanina d'oro dal collo. Il sessantenne ha reagito, ha tentato di inseguirli ma è caduto. Ha riportato

qualche graffio e tutta la rabbia dell'impotenza del turista che viene a Napoli per visitare i monumenti e finisce in ospedale per le medicazioni.

Sulle aggressioni nel centro di Napoli interviene Armando Coppola, presidente della IV Municipalità: «Convocherò un consiglio straordinario sull'emergenza criminalità, e ne terremo un altro davanti alla prefettura, così magari qualcuno ci ascolterà».

Di Chen rischia la vita e ancora non si sa cosa le è accaduto. I carabinieri hanno fatto accurati sopralluoghi in via Parma, e ora tendono ad escludere l'ipotesi — pure avanzata in un primo momento — di un incidente stradale.

Si era infatti considerata la possibilità che la donna cinese fosse stata investita da un'auto pirata. Una volta a terra, uno sciacallo si sarebbe avvicinato e, anziché soccorrerla, le ha preso borsa e telefonino. Ma non sono state trovate tracce di frenata.

Dunque una pista che tende a indebolirsi mentre si è di nuovo concentrati sulla rapina. Due gli elementi tecnici su cui si lavora. Il primo è il cellulare di Di Chen sparito nel nulla. I carabinieri aspet-

tano risposte dal gestore telefonico sulle ultime chiamate ed eventualmente sulla localizzazione dell'apparecchio.

E poi le telecamere della zona. Non sono state trovate scene di quanto accaduto, ma gli investigatori stanno controllando una ad una le targhe degli scooter e delle auto transitate nei punti più vicini prima e dopo l'aggressione a Di Chen.



In via Vespucci, i rapinatori sparano contro Giacomo Gentile per lo scooter. In pericolo di vita per molti giorni, salvo



PRESIDENTE
Armando Coppola, presidente della quarta municipalità

In via Giuseppe Savarese un cittadino brasiliano viene preso a pugni e rapinato della collana d'oro. Finisce in ospedale

In via Parma Di Chen, commerciante cinese, viene aggredita e lasciata a terra agonizzante. È grave. Spariti borsa e telefonino

Un turista di Novate Milanese viene scippato della collanina mentre è in via Duomo con la famiglia. Cade e si ferisce lievemente

Lavoro, burocrazia e trasporti «maglia nera» così Napoli è retrocessa ai livelli del dopoguerra

Valerio Iuliano

Una povertà sempre più vicina ai livelli del primo dopoguerra, un tasso di disoccupazione senza eguali in Italia e un tessuto imprenditoriale ogni anno più fragile. Sono alcune delle notizie più allarmanti che emergono dal primo rapporto «Giorgio Rota» su Napoli, a cura di Srm (Centro Studi collegato al Gruppo IntesaSanPaolo), Centro Einaudi e Unione Industriali del capoluogo. Un'indagine approfondita della realtà partenopea, in relazione con le altre quattordici città metropolitane. «Il tasso di competitività della metropoli partenopea viene analizzato - si legge nel Rapporto - considerando alcuni aspetti, dal tessuto economico alla dotazione infrastrutturale, dalle risorse umane all'attrattività in chiave turistica e culturale».

Da quasi tutti gli elementi considerati, viene fuori una fotografia impietosa del territorio napoletano, a pochi mesi dall'istituzione della Città Metropolitana: 273mila imprese - ovvero il 5% del totale nazionale - si contavano a Napoli e provincia, alla fine dello scorso anno. Un numero inferiore solo a Roma e Milano e che, tuttavia, non corrisponde a uno stato di salute accettabile del sistema imprenditoriale. Il livello di produzione per abitante e l'incidenza dell'export sono i due criteri utilizzati dagli studiosi per valuta-

re le condizioni del tessuto economico. Entrambi i parametri offrono risultati poco confortanti. La provincia del

capoluogo campano si trova al penultimo posto della graduatoria, relativamente al livello di produzione pro-capite: 14mila700 euro contro i 36mila200 di Milano, prima in classifica. Un altro segnale di debolezza del tessuto produttivo napoletano è rappresentato dal basso numero di esportazioni verso il mercato estero, peraltro in buona parte orientate verso i paesi europei anziché verso quelli delle economie emergenti. Tra le motivazioni della fragilità del sistema, il Rapporto punta il dito anzitutto contro le lentezze della burocrazia, valutate attraverso i tempi per espletare le procedure per avviare un'impresa o per ottenere un permesso edilizio. In entrambi i casi, Napoli è al terzultimo posto in Italia. E la fragilità economica si ripercuote fatalmente sulla povertà sempre più diffusa della popolazione. Il Pil pro-capite medio a Napoli e provincia è il penultimo nel Paese: 12mila400 euro per abitante, contro i 25mila di Milano e i 23mila di Bologna e Trieste.

L'analisi del mercato del lavoro conferma le dolenti note per Napoli. «Se si considera - si legge ancora nel dossier - il tasso di occupazione, valutato come il rapporto percentuale tra il totale degli occupati e la popolazio-

ne, Napoli è la metropoli con i valori più bassi, nel 2013 pari al 36,7%, contro una media nazionale del 55,6% e un valore del Mezzogiorno del 42%». Stesso discorso per il tasso di disoccupazione, derivante dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze lavoro, con un dato del 25,8% per il territorio partenopeo. L'analisi delle infrastrutture individua una nota positiva nell'aeroporto di Capodichino, scalo più trafficato del Sud Italia che è riuscito a raddoppiare il numero dei passeggeri sui voli internazionali dal 2000 al 2013. Negativi i risultati per la dotazione ferroviaria: 30 km ogni 100mila abitanti, contro i 40 della media nazionale. Ma la performance peggiore riguarda le spese per la cultura nei Comuni capoluogo: 16 euro annui per abitante a Napoli - solo l'1% del bilancio - contro i 142 di Firenze.

Dal rapporto «Giorgio Rota» emerge un quadro difficile dell'intera area metropolitana

I dati



La lotta alla camorra

Confische, il coraggio delle imprese contro l'immobilismo

Luigi Cuomo*

La lotta alle mafie si vince solo attaccando i patrimoni economici. Tuttavia, resta un mistero l'immobilismo e la confusione che invece sovrasta un tema che dovrebbe essere prioritario nella lotta alle mafie.

A Napoli e nella sua provincia non mancano esperienze coraggiose e vincenti, finora, sul terreno della gestione delle imprese sequestrate e confiscate il cui sostegno istituzionale, però, è ancora oggi molto debole e incerto, quan-

do c'è. Parlo di esempi che conosco personalmente: a Chiaiano e Afragola, ma in particolare la Nuova Quarto Calcio per la Legalità che conosco particolarmente bene e che rappresenta anche il modo con il quale la camorra usa le aziende (la Ssd Quarto è una azienda sportiva) per intercettare il consenso sociale e trasformarlo in potere mafioso.

> **A pag. 32**



Elenco vittime innocenti della criminalità del mese di luglio



Carlo Falvella	7 luglio 1972	Alberto Vallefuoco	20 luglio 1998
Pietro Cerulli	13 luglio 1980	Salvatore De Falco	20 luglio 1998
Pasquale Russo	23 luglio 1980	Rosario Flaminio	20 luglio 1998
Antonio Caputo	28 luglio 1981	Gaetano De Rosa	16 luglio 2000
Giuliano Pennacchio	1° luglio 1982	Giuseppe Falanga	28 luglio 2000
Salvatore Nuvoletta	2 luglio 1982	Giulio Giaccio	30 luglio 2000
Antonio Ammaturo	15 luglio 1982	Vincenzo Norcaro	24 luglio 2001
Pasquale Paola	15 luglio 1982	Giovanni Tonziello	30 luglio 2001
Nunzia Munizzi	3 luglio 1983	Maria Baldini Karin	16 luglio 2007
Barbara Sellini	3 luglio 1983	Davide Iannarelli	16 luglio 2007
Luigi Stalano	4 luglio 1986	Martina Iannarelli	16 luglio 2007
Vittorio Esposito	7 luglio 1986	Teresa Sferragatta	19 luglio 2007
Antonio Sabia	30 luglio 1986	Raffaelina Casella	23 luglio 2007
Antonio Nugnes	11 luglio 1990	Raffaele Gargiulo	8 luglio 2008
Fabio De Pandi	21 luglio 1991	Raffaele Granata	11 luglio 2008
Angelo Riccardo	21 luglio 1991	Nicola Nappo	9 luglio 2009
Alberto Varone	24 luglio 1991	Fiorinda Di Marino	23 luglio 2009
Giorgio Ascolese	4 luglio 1992	Carla Radu	23 luglio 2011
Egidio Campaniello	12 luglio 1992	Raimond Ionnit	23 luglio 2011
Luigi Sapio	12 luglio 1992	Alessandra Sorrentino	2 luglio 2012
Carlo La Catena	27 luglio 1993	Luigi Benincasa	14 luglio 2012
Antonio Brandi	21 luglio 1995	Anna Iozzino	30 luglio 2012
Davide Sannino	19 luglio 1996	Katia Tondi	20 luglio 2013
Antonio Ferrara	5 luglio 1998	Maria Pia Guariglia	22 luglio 2013

L'impasse

Aziende sottratte alle mafie immobilismo incomprensibile

Pochi i sequestri e le confische a difesa dell'economia sana

Luigi Cuomo*

Il tema delle aziende sequestrate e confiscate alla malavita organizzata sembra rappresentare la Cenerentola della più grande e complessa

questione dei beni confiscati alle mafie. È vero che sui 12.944 beni sequestrati e confiscati in Italia (dati dell'Agenzia Nazionale, ma sono fermi al gennaio 2013) le aziende rappresentano solo poco più del

13% del totale, ma sulle aziende in particolare probabilmente si misura la capacità e la determinazione da parte dello Stato di contribuire a realizzare quelle condizioni di indebolimento del sistema economico

mafioso che la Legge Rognoni-La Torre, prima, e la legge 109/96 poi, hanno indicato come fondamentali nella lotta alle mafie. I beni mobili sequestrati sono certamente il risultato di investimenti che tendono alla patrimonializzazione dei proventi illeciti e alla manifestazione del potere che i clan esibiscono a simbolo della loro forza, ma le aziende mafiose, nella maggioranza dei casi, sono lo strumento attraverso il quale le mafie condizionano il mercato ed estromettono da questo le aziende sane e legali.

I danni che le mafie producono con la loro penetrazione nel sistema economico in Italia sono mag-

giori e più gravi di quelli che producono acquistando immobili. La lotta alla criminalità organizzata si combatte sempre di più sul terreno dell'economia sia commercia-

le che finanziaria e gli strumenti di questa lotta sono sempre più le imprese piuttosto che le pistole. Se le mafie vogliono distruggere un imprenditore onesto e coraggioso lo privano della sua azienda facendogli il vuoto intorno o colpendolo sul terreno degli affari riducendolo in miseria piuttosto che sparargli. Si fa meno rumore e si ottiene un risultato molto più efficace.

Questa guerra le mafie la possono combattere con le armi dell'usura, del racket e del sistema delle imprese mafiose che inquinano il mercato. Il danno prodotto non è solo del singolo imprenditore vittima dell'aggressione mafiosa, della sua famiglia e della sua azienda, bensì di tutta la parte sana di quel territorio. Si tratta di un problema sociale ed economico che riguarda la libertà di tutti. I mezzi e gli strumenti per difendere l'economia sana dalle mafie devono essere forti, efficaci e diffusi. Il sequestro e la confisca probabilmente rappresentano gli strumenti principali e più efficaci,

quando funzionano, non solo per indebolire il potere mafioso ma ancora più per difendere e rafforzare il sistema economico legale. Finora la normativa sui beni e sulle aziende sequestrate e confiscate non ha brillato per efficienza e risultati.

L'Agenzia stessa, pensata e costituita per potenziare questo sistema, si è rivelata incapace ed ancora oggi naviga nella incertezza assolu-

ta tra una riforma ed un rilancio che, però, stenta a farsi concretezza e sostanza. Sembra un dibattito stile «Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur». Eppure intorno a questi temi sono impegnati rappresentanti autorevoli quanto competenti oltre che capaci di potere deliberativo. Resta un mistero l'immobilismo e la confusione che invece sovrasta un tema che dovrebbe essere prioritario nella lotta alle mafie. A Napoli e nella sua provincia non mancano esperienze coraggiose e vincenti, finora, sul terreno della gestione delle imprese sequestrate e confiscate il cui sostegno istituzionale, però, è ancora oggi molto debole e incerto, quando c'è. Parlo

di esempi che conosco personalmente: a Chiaiano e Afragola, ma in particolare la Nuova Quarto Calcio per la Legalità che conosco particolarmente bene e che rappresenta anche il modo con il quale la camorra usa le aziende (la SSD Quarto è una azienda sportiva) per intercettare il consenso sociale e trasformarlo in potere mafioso.

*Presidente SOS Impresa e Nuova Quarto Calcio per la Legalità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Gli imprenditori onesti spesso isolati e ridotti in miseria

LA BOLIVIA LEGALIZZA IL LAVORO MINORILE LA DURA SCELTA DELLA SOCIETÀ DISEGUALE

 Una modesta proposta per eliminare a monte la disoccupazione giovanile? Legalizzare (e promuovere) il lavoro minorile. La Bolivia l'ha appena fatto, con l'accordo del sindacato dei bambini: nel piccolo Paese sudamericano, su 10 milioni di abitanti, un milione di minorenni lavorano: in miniera, nei campi, per strada. Il Parlamento ha stabilito che a 10 anni i piccoli potranno lavorare sotto la supervisione dei genitori e a condizione che vadano anche a scuola. Aberrente realismo?

Cosa accadrebbe se il mondo facesse come la Bolivia? Che ne sarebbe dei 168 milioni di minori in attività secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro (Ilo)? Immodestamente si può immaginare la risposta di Jonathan Swift, che per togliere i piccoli irlandesi poveri dal gobbo dei genitori e della società propose di allevarli come vitellini da carne. Un mondo di baby worker alla luce del sole e della legge sarebbe migliore o peggiore di quello attuale? Quei 168 milioni di piccoli occupati (60% in agricoltura, 25%


nei servizi, 7,2 % nell'industria, 7% nei lavori domestici) sarebbero (paradossalmente) più protetti o più disperati? Nell'Africa subsahariana si calcola che la metà dei minorenni sia già sotto padrone. È più scandaloso questo

dato di fatto o la legalizzazione boliviana?

Certo è che il settore dell'occupazione minorile non conosce crisi nell'epoca delle «brillanti tecnologie», l'avanzante «Second Machine Age» prefigurata da Brynjolfsson e McAfee nel loro libro sul futuro del lavoro. Le nuove macchine prenderanno sempre di più il posto degli umani. La forbice sociale si aprirà ancora: da una parte la ristretta schiera dei giovani super-colti che le fanno funzionare, dall'altra la massa che sbarcherà il lunario con occupazioni che persino le macchine disdegnano. Se questo scenario è apocalittico, come definire una realtà come quella italiana dove il 40% dei giovani è senza lavoro? Non portare a casa il pane, come ripete il Papa, toglie la dignità. Quella dignità, ai nostri occhi inaccettabile, che celebrano

invece i bambini boliviani come Yaguar: «Mi piace lavorare al mercato, imparo le addizioni e con i soldi mi compro i libri». Per imparare non basta la scuola? Chiediamolo ai laureati disoccupati della nostra porta accanto. Se la scuola non offre la via per la dignità, tanto vale prendere la scorciatoia delle Ande: cominciare a industriarsi a 10 anni.

Michele Farina

 @mikele_farina